

ABELE LONGO

LA LINEA



*Quaderni di RebStein, II, Maggio 2009*



**Abele LONGO**

**La linea**, 2009 (*inedito*)

(Immagine: **Giacomo Sferlazzo**, *About Pinocchio of Carmelo Bene*, 2007)

(Fonte:

[http://www.saatchi-gallery.co.uk/yourgallery/artist\\_profile/Giacomo+Sferlazzo/85333.html](http://www.saatchi-gallery.co.uk/yourgallery/artist_profile/Giacomo+Sferlazzo/85333.html))

## **La linea**

La linea che mi separa dal prima,  
dagli anni per inerzia dissipati,  
viene nei momenti meno opportuni  
a cercarmi e sui piedi s'accuccia.

Confonde il suo far finta di niente,  
sembra dire ignorami, parla pure,  
fa' credere che sai il fatto tuo  
che alla sconfitta non segue la resa,  
tanto io lo so e ti voglio bene  
e mai ti lascerò per un istante.

Se soltanto avessi un po' di coraggio,  
boa intorno al collo, ti squarterei  
il ventre, ma scivoli via scaltra,  
solerte cintura dei pantaloni,  
sognante ricamo dell'orizzonte.

## **Senza seguito**

Uscì sola senza seguito  
bianco niveo nella notte,  
riflessa nell'occhio vitreo  
dell'uccello della morte.

Lo sposo in chiesa stringeva  
le palline del rosario.  
Aspettava la falena  
sotto al lume del calvario.

## Vocalizzi

Ma tale lietezza, che ti fa cantare *in voce*  
è un ritorno dalla morte: e chi può mai ridere -...

Pasolini

La verità è qualcosa  
che sentiamo dentro,  
quando viene fuori  
già non c'è più.

Comunque sia  
chi è in amore  
non legge i giornali  
e ha sempre pronta  
una spiegazione.

Il Poeta come  
un gatto in calore  
fuori tutta la notte,  
la Cantante che  
rimanda il disappunto  
all'indomani, mentre

presiede ai soliti  
vocalizzi, che irti  
e limpidi si levano  
sotto il sole africano.

**L'Infinito dentro** (*a Carmelo Bene*)

Fissa lo schermo la maschera folle  
e vede, il pernod fa bene la parte,  
quella voce trista che sguardo elude  
sospingere molle gli interminati  
fingimenti dei vizi tuoi umani  
di là dalla dieresi di quïete.  
Guarda, dalla nuova teca, per poco  
il cerone non disfigura il mento,  
odi stormire il lamento di quello  
infinito che ridonda la voce,  
del comico che sfida il padreterno,  
macchina a sfinimento nel presente  
di un idillio che s'incanta e calpesta  
le viscere reliquie del tuo io,  
di quando Otranto vomitavi al mare.

## **Nino e Federico**

Immagino una pacca o una carezza  
dopo aver inseguito insieme delle note.  
Un'intesa che a Nino  
non riuscì nemmeno con Luchino  
ma che con Federico accanto  
diventava un'alchimia quanto  
quella che unisce il cielo al mare,  
le dita allo strumento, le foglie al vento.

## Gatta

sei venuta a cercare carezze  
e non mi resta che trattare  
e darti il fegato  
un polmone  
non è fame  
sfizio o cosa  
neanche guerra o tregua  
ma il rosso di una rosa

se tu dormissi  
non troverei la via  
né la carrucola  
che porta il secchio  
se tu potessi  
sgomitarmi  
chissà come  
risaliresti al nesso

e adesso che la mano  
d'impeto corre  
ci prende ci sfiora  
davvero tutto  
graffio aperto  
di più tenero  
stordimento

## **Il mago affamato**

C'era un mago  
che nelle feste di piazza  
non riusciva mai  
a terminare il numero.  
Si mise a mendicare  
un tozzo di pane  
ma avendolo tutti  
visto in televisione  
pensarono a un trucco.

Un giorno sul grigio  
sfinito ed affamato  
pensò al coniglio come stufato,  
ma dalle nubi vennero giù  
cocci aguzzi di bottiglia  
che bucarono il cilindro  
e il coniglio scappò via.

## **Notte**

Notte nuda tenuta a terra ferma,  
il vento muove raffiche taglienti  
e siderale opprime sulla pelle.  
Ci sono stelle che si disintegrano  
ghiacci che si sciolgono lenti in alto  
ed una mano che afferra una frusta  
(non temere, sono drappi di seta  
rossa di ombre che il ralenti sfuma,  
è solo un rito in battere e levare  
per non farci sorprendere dal sole).

## Matite

\*

C'era una matita incerta  
che presa dalla scoperta  
di polvere di grafite  
si trovò un giorno sfaldata  
da tanti giri di vite.  
Tutta sola e sconsolata  
finì nella pattumiera  
tra torsoli forestiera.

\*

Prendere in mano una matita  
porta spesso a niente, non sempre  
segue qualcosa di decente  
che val la pena custodire.  
A volte aiuta tuttavia  
stringere l'esile legnetto,  
il calore del giallo oro.  
Conforta sapere che in alto  
c'è una gomma che spazza via  
tutti quei segni contundenti  
dei nostri affanni e accidenti.

## **Muri a secco**

Si condensa  
nei confini netti  
di una terra  
arida di zolle  
la notte,

coi solchi chiusi  
alle falesie,  
dove il mare  
fa da ponte  
all'universo.

## **Umori**

Vivono una terra di corsi nascosti  
di umori impetuosi nelle viscere.  
Quando sono in piena  
qualcuno in alto li protegge,  
qualcuno a cui hanno  
schiattato il cuore.  
Basta poco per farsi perdonare,  
qualche lacrima al funerale.

## **Body Bags**

Mediterraneo  
canale putrido  
di bare barche.  
Trafitta al cuore  
l'ultima prefica  
la morte muore  
sotto la plastica.

## **Il raglio alla fata**

Il ciuchino si finge moribondo  
carambolando a terra.  
Il battimani dice quanto sei solo  
quando cerchi nei palchi la signora  
dalla collana d'oro.  
Visione liquida,  
distrazione fatale,  
azzoppato per sempre  
pelle di tamburo sasso  
al collo in fondo al mare.  
La chiama ne esce fuori un raglio,  
parole mozzate in gola.  
A terra per davvero,  
stordito da quella prova d'amore,  
il ritratto di lui nel medaglione.

## **Piccione viaggiatore**

Un piccione viaggiatore  
prossimo alla pensione  
volò in una gabbia  
preda della sua rabbia.  
Quel coglione di piccione  
prossimo alla pensione.

## Reversibilità

Stavo per andare a comprare il sale  
quando ti vidi intenta ad asciugare  
i lunghi capelli al sole. La tosse  
e il catarro impedirono di dirti  
di venire dentro. Sembrava cosa  
da fare sposarsi e partire in guerra.

La notte sentii un piagnucolio  
sussurrare ad un orecchio da una vita:  
ti ho veduto al fronte colpito a terra,  
la neve che congelava le dita.  
Di me si son preso cura i parenti  
la chiamano reversibilità,  
mi hanno legato mani e piedi al letto,  
mi hanno strappato i capelli uno ad uno

*uno ad uno come i giorni  
stanchi e lenti all'imbrunire,  
recisi dal telaio  
dalla tela del ragno,  
una ad una anche le notti  
fredde e disperate all'alba,  
slegate dall'ordigno  
di un rotolo di spago.*

Al mattino ti vidi nel giardino  
asciugare i lunghi capelli al sole,  
sto andando a comprare il sale, ti dissi.

## Settime

Successioni di accordi  
di dissonanze, flutti  
che s'infrangono contro  
come nidi di corde  
e sassi nelle tasche.  
Un tempo pedalava  
l'organo alle funzioni.

Solo quel tempo quiete  
dalle tasche bucate  
provoca la scintilla,  
martelletti di fuoco  
di note che improvviso  
divampa sulla coda  
nera del pianoforte.

## **Battono ne la notte (il poeta de le botte)**

Sotto le stelle impassibili  
de le notti mediterranee  
il cuore del poeta batteva  
di un più alto palpito,

mentre a frotte  
si avventuravano  
nell'ombra dei fanali  
le troie notturne  
con le labbra rotte

## Poeti

Vi vedo in foto libri fuori stampa  
uomini con barbe nere occhio brillo  
donne scintillio di passioni fresche.  
Allora conoscevo appena il nome  
tutto sembrava succedere altrove,  
mentre voi uno ad uno morivate  
giovani come polipi sbattuti  
sulle rocce di Badisco, sbranati  
dalla vertigine di un altro volo.  
Avrei voluto vedervi invecchiare  
allegremente preparare il viaggio  
a Leuca con cappelli a larghe falde,  
vi leggo invece nelle ore tarde  
scandaglio di questa striscia di terra.

## **Il ritorno della paranza**

Si alza presto l'impiegato in ferie al mare,  
si abbioscia sul limitare la ragazza in costume,  
abbocca uno scorfano di passaggio.

Al ritorno della paranza già pregusta  
il pranzo e sale febbrile l'attesa  
che la solita futile lite coniugale  
interrompe puntualmente  
sconquassando,  
con il rombo dei motori,  
l'aere fritto d'agosto.

## **L'angelo del gel**

Se solo il pennuto avesse intuito,  
mentre toglievi lacrime pungenti  
e rinsecchite dalle ciglia finte,  
la tua volubilità, quell'estetica  
forgiata dalle suore, l'abbandono  
concitato nell'atto del dolore,  
si sarebbe fatto un mezzo bicchiere.  
Eccolo invece etere che singhiozza  
dopo aver assistito al tuo sconcerto,  
al ribrezzo di vederti di fronte  
alucce rade ed ispide di gel.

## **Polene**

Chiuse a chiave nei versi  
le tue sanno di pece e pianto,  
harem malinconico  
sabbia dell'oceano.

La mia invece, a poppa, slaccia  
un pezzo mentre prende il sole  
nell'ora in cui le cose  
si sciolgono alla calura.

## **Se dio esistesse**

Se dio esistesse gli consiglierei  
di non esistere ch  a niente serve  
essere unico e perfetto senza  
neanche uno straccio di donna o uomo  
che versino di vino nel bicchiere,  
giocare solo a scopa con il morto  
quando fuori scatena un uragano  
e tutti che ti chiamano.

## **Me stesso**

E nel buio plumbeo troverò  
me stesso curvo in avanti  
su di una bicicletta senza luci,  
con stormo di anatre che si allontana.

## **Il bruco e la mela**

Il bruco disse alla mela vorrei  
prenderti intorno al torsolo assopirmi  
satollo nelle tue succose dune.  
La mela rossa dall'alto sorrise  
lieta di non marcire senza prima  
aver provato l'ebbrezza del morso,  
godere bacata di quel tormento  
che buca convergendosi sul dorso,  
e se il prezzo per restare sull'albero  
tale era, mai si sarebbe sbrucata  
dei vantaggi che portava quel naufrago:  
la brezza che s'incunea nei canali,  
quel vivere appesi a degli ideali.

## **I cavolfiori del male ( a Malos Mannaja)**

In principio c'era il male  
e un orto da coltivare,  
sarebbe seguita  
una cesta di carciofi  
qualcosa da sfogliare  
per arrivare al cuore.

Quando Eva inventò la margherita,  
per non ingiallirsi le dita  
nel m'ama non m'ama,  
Adamo s'inteneriva  
ancora coi cavolfiori  
che coglieva per lei  
anima irrequieta,  
esaltandone le forme  
in un consommé.

## **Il re della pizzica**

Furono donne tenere a inventare  
le tarante sull'aia intorpidite  
e come cardi duri a sanguinare  
accordi di tabacco sui telai.

Le vuole tutte sullo stesso palco  
un re con la valigia di cartone,  
padre di figli ossuti e silenziosi  
che singhiozza il suo canto alle ranocchie.

Mare di grano che pieghi la schiena  
al giallo luccicante dei sonagli,  
anche le ranocchie gli fanno il verso  
quando scioglie al sole sudore e pianto.

Mare di tufo dai denti di squalo  
dei venti che regolano la pesca,  
non burlarti più del re della pizzica  
che s'inventa cicala e muore spigola.

## **FINE MAGGIO**

UN VENTICELLO CALDO  
SEDUTO SULLA SABBIA  
QUALCUNO CHE FA IL BAGNO  
MIA FIGLIA CHE RINCORRE  
GUARDANDOSI LE ORME  
LO SPAZIO SCONFINATO  
LO SCRIVO SU UN FOGLIETTO  
LO SEGNO IN STAMPATELLO  
SARÀ PER SEMPRE UN CALDO  
GIORNO DI FINE MAGGIO  
UN VENTICELLO CALDO  
SEDUTA SULLA SABBIA  
QUALCUNO CHE FA IL BAGNO  
MIA FIGLIA CHE RINCORRE  
GUARDANDO DELLE ORME  
LE PIEGHE DEL PASSATO  
LO SCRIVE SU UN FOGLIETTO  
LO SEGNA IN STAMPATELLO  
SARÀ PER SEMPRE UN CALDO  
GIORNO DI FINE MAGGIO

## INDICE

### LA LINEA

La linea

Senza seguito

Vocalizzi

L'infinito dentro

Nino e Federico

Gatta

Il mago affamato

Notte

Matite

Muri a secco

Umori

Body Bags

Il raglio alla fata

Piccione viaggiatore

Reversibilità

Settime

Battono ne la notte

Poeti

Il ritorno della paranza

L'angelo del gel

Polene

Se dio esistesse

Me stesso

Il bruco e la mela

I cavolfiori del male

Il re della pizzica

Fine maggio

\*\*\*\*\*

(*Quaderni di Rebstein*, II, maggio 2009)